

Il norvegese Dahlie l'olimpionico più medagliato

Il norvegese Bjorn Dahlie, con l'argento conquistato ieri nella 15 km di fondo ad inseguimento (vinta dal connazionale Alsgaard, terzo il veterano kazako Smirnov davanti alla coppia azzurra Fauner e Valbusa) è diventato l'atleta che ha conquistato il maggior numero di medaglie nella storia delle diciotto edizioni dei Giochi Olimpici invernali. Dahlie, 30 anni, dai Giochi di Albertville 1992 ha vinto sei medaglie d'oro e quattro d'argento. Il norvegese ha strappato il primo posto alla russa Lyubov Yegorova (sei ori e tre argenti).

Pattinaggio artistico Vince il russo Kulik Velocità, oro alla Lemay

Il russo Ilia Kulik ha vinto la medaglia d'oro nel pattinaggio artistico. Kulik, 20 anni, ex campione europeo, ha preceduto il tre volte campione del mondo canadese Elvis Stojko e il francese Philippe Candeloro. Lontanissimo dal podio l'azzurro Gilberto Viadana, solo ventitreesimo. La canadese Catriona Lemay-Doan ha conquistato l'oro nei 500 metri femminili pattinaggio velocità. La Lemay-Doan ha chiuso le due manche con il tempo di 76.60. Al secondo posto si è piazzata la connazionale Susan Auch. Terza Tomomi Okazaki (Giappone).

Pescante fiducioso «Non solo Tomba Il bello viene adesso»

«Soltanto Tomba e Compagnoni? Nonscherziamo, il bello viene adesso». È fiducioso il presidente del Coni, Mario Pescante. Le 10 medaglie che ha pronosticato per l'aspedizione italiana in Giappone conta ancora di portarle a casa. «Oltre a loro - dice - ci sono le staffette del fondo, le distanze lunghe, il bob». Resta però convinto che il record delle 20 medaglie di Lillehammer non sia raggiungibile. «Il medagliere s'è allungato, ci sono tanti nuovi paesi che a Lillehammer erano soltanto presenti come numero e adesso sono cresciuti».

Il fondo in crisi Vanoi vuole lasciare in polemica col Coni

Alessandro Vanoi intende abbandonare il ruolo di Ct del fondo azzurro interrompendo in aprile il ciclo vincente degli anni '90. Questo, in segno di protesta contro il Coni al quale chiede la possibilità di poter fare carriera come tecnico all'interno della struttura olimpica italiana come consentito dalla legge 138/92. Varate le staffette: per la 4x5 rosa di mercoledì scelse Valbusa, Paruzzi, Belmondo e Di Centa preferita alla giovane Karin Moroder, la rivelazione dell'anno; per la 4x10 km maschile di mercoledì Albarello, Fauner, Maj e Valbusa.

Troppi rinvii Nagano rischia il tracollo

Piove su Nagano, piove sui Giochi olimpici e le gare rinviate si ammucchiano tra loro. Anche il superG maschile e la discesa femminile per il titolo assoluto di libera, sono stati annullati posticipando di conseguenza anche quella valida per la combinata di sci alpino. È ormai trascorsa la prima settimana dell'Olimpiade bianca giapponese, e non una sola delle competizioni sciistiche in programma è stata disputata secondo la tabella di marcia fissata originariamente. Stando al nuovo programma fissato in emergenza, il superG uomini dovrebbe avere luogo ad Hakuba stamattina poco prima dell'alba (alla 2,15 ora italiana) la libera donne lunedì seguendo il medesimo orario; la discesa di combinata dovrebbe tenersi immediatamente dopo, con il relativo slalom al momento confermato per martedì. Non è peraltro detto, naturalmente, che le cose vadano in questo modo. Il bollettino meteorologico non soltanto non induce all'ottimismo, ma avverte che nelle prossime ore il maltempo si inasprirà. C'è tempo fino a martedì per sperare di poter mettere una pezza. Poi le gare veloci rischiano di accavallarsi con quelle tecniche, che dovrebbero esordire mercoledì. Tra l'altro non pochi concorrenti polivalenti per quel giorno sono attesi da un trasferimento di un'ottantina di chilometri fino a Shika Kogen, sede degli speciali e dei giganti. Resta l'eventuale, estrema risorsa di domenica 22 febbraio, giornata in cui non sarebbero previste gare dato che andrà in scena la cerimonia di chiusura.

Il prevedibile flop sportivo delle Olimpiadi, la potente regia affaristica del magnate giapponese Tsutsumi

Ma gli yen «scivolano» per il padrone dei Giochi



Giochi a conduzione familiare. Ovvero, terribilmente caserecci e pudoratamente gestiti da chi con il denaro governa tutte le cose. Nagano consuma le giornate camminando nella poltiglia delle polemiche, sotto il diluvio di critiche velenose e mancati appuntamenti (anche ieri niente superG maschile e discesa femminile) che mettono in fibrillazione organizzatori inefficienti e soprattutto snervano gli atleti. I quali, schiavi di quei cinque cerchi di cui sono protagonisti indifesi (vedi la libera di venerdì scorso) e costretti a restare in albergo a girarsi i pollici in attesa che questo calvario olimpico finisca il prima possibile, si chiedono: "Ma chi ci ha portato qui?".

L'identikit è facile e risponde al nome di Yoshiaki Tsutsumi, 63 anni, miliardario con interessi nel turismo e nei trasporti, proprietario di piste, impianti di risalita, alberghi in stazio-

ni invernali, terreni su cui sono poi state costruite autostrade e ferrovie olimpiche. È lui che ha convinto il Cio ad organizzare i Giochi più pazzi del mondo in un luogo e in un periodo dell'anno in cui le condizioni atmosferiche sono le meno attendibili, dove le precipitazioni sono talmente frequenti nelle prime due settimane di febbraio da rendere improbabile la regolarità di qualsiasi competizione all'aperto. Anche cinque anni fa a Morioka, quando il maltempo costringeva i mondiali di sci alpino a passare da un rinvio per nebbia ad uno per pioggia o vento si cercava il "colpevole". Qualcuno fece il nome del magnate, fu criticato dalla stampa e dalle televisioni nipponiche. Poi le parole furono spazzate dal vento. Che da quelle parti non manca. E siccome chi ha denaro paga ma mai di persona, dopo il vergognoso flop di Morioka '93 i soloni del Cio chiusero



Spettatori posteggiano le loro biciclette nei pressi delle piste da sci; a lato il super treno che unisce Tokio a Nagano

un occhio e decisero di dare nuovamente... fiducia a Tsutsumi, uomo d'affari più che di sport, abilmente coniugati a suon di yen (anche perché i Giochi erano stati assegnati nel 1991). L'unica persona che trarrà vantaggio dal fallimento delle Olimpiadi improvvisate è nientemeno che il presidente onorario del Coni giapponese e numero uno delle federazioni nazionali di hockey ghiaccio e di sci. Dunque un intoccabile quasi. Con un palmares di trofei da esporre in bacheca: negli ultimi 10 anni ha vinto il titolo di uomo più ricco del mondo prima che la fine del boom giapponese lo facesse retrocedere al ventiduesimo posto dello scorso anno. Si dice che abbia sfruttato i Giochi per far pagare ai contribuenti un sacco di soldi per progetti di cui ha beneficiato il suo gruppo. E a conti fatti deve aver fatto un bel colpo: il Giappone ha speso circa 15 miliardi di dolla-

ri. «È come se avessimo acquistato la Grande Muraglia cinese» si è fatto sfuggire di bocca un ex assessore della città di Nagano, fatto fuori dopo aver letto con attenzione gli avveniristici lavori di impiantistica sportiva. Tutte le strade portano a Tsutsumi: le freeway nipponiche passano direttamente e opportunamente in zone dove l'«olimpionico del yen» possiede tre alberghi e le piste dove dovrebbero svolgersi le prove tecniche di sci alpino, quelle con Tomba San. «È inevitabile, il mio datore di lavoro è proprietario di tutta la regione» disse l'addetto alle pubbliche relazioni della Kokudo Corp., la holding del magnate che ha fatto sapere di non aver guadagnato neanche uno yen da questi Giochi. Nessuno gli crede. Ma non c'è solo la sua carta di credito "gold" dietro i Giochi, arrivati fin perché il mercato è ricco e gli sport invernali sono in crescita costante. A

BOB A 2

Tartaglia e Huber primi dopo 2 manches

Sogni d'oro per il bob azzurro. Questa mattina l'Italia potrebbe avere una medaglia in più, quella preziosa che ancora manca nella classifica. Nelle prime due manche Guenther Huber e Antonio Tartaglia non hanno derogato con la loro "Ferrari delle nevi" e «dovrebbe veramente accadere un disastro totale perché sfugga il titolo olimpico» s'è sbilanciato il capo gruppo dei bobisti Corrado Dal Fabbro.

La coppia italiana è in testa alla classifica anche se per soli quattro centesimi di secondo su Canada 1 pilotato da Pierre Lueders (gli azzurri hanno vinto la prima manche con cinque centesimi sul bob nordamericano che si è aggiudicata la seconda per un centesimo) l'unico avversario che può ostacolare la corsa azzurra. Tutti gli altri, a cominciare da Svizzera 2 di Christian Reich sono a mezzo secondo o più, distacco che dovrebbe garantire almeno l'argento. «La differenza - ha spiegato Dal Fabbro - è nel tempo di spinta. Quello di Lueders, che è un po' più bisonte di Guenther, gli dà un vantaggio di circa 9 centesimi che però Huber recupera nella parte veloce, perché come pilota al momento è il migliore». Huber, bronzo a Lillehammer in coppia con Stefano Ticci, è stato infatti l'unico che nel tratto in cui viene rilevata la velocità, verso la fine, ha toccato 126,1. Tutti gli altri erano intorno ai 125,6-125,7.

Ma il capo gruppo dei bobisti non dimentica neppure Tartaglia, il frenatore che ha il compito maggiore nel raggiungere la velocità di spinta: «Sono convinto che se non è il primo in assoluto come Guenther, Antonio è il secondo nel mondo». Non resta che attendere (la quarta e ultima manche partirà alle 17 di Nagano, le nove del mattino Italia). È da trent'anni che l'Italia tenta di conquistare l'oro olimpico nel bob a due. L'ultimo trionfo risale ai giochi di Grenoble '68 con la coppia storica composta da Eugenio Monti e Luciano De Paolis.

Luca Masotto

LOTTO				
BARI	58	3	85	8 49
CAGLIARI	69	68	73	85 65
FIRENZE	51	72	9	85 48
GENOVA	73	63	83	55 14
MILANO	40	57	37	73 17
NAPOLI	46	80	41	4 77
PALERMO	37	40	9	84 86
ROMA	66	88	63	14 80
TORINO	25	85	2	61 65
VENEZIA	84	60	29	45 73
Super ENALOTTO				
COMBINAZIONE VINCENTE				
BARI	58	N. JOLLY	VENEZIA 84	
FIRENZE	51			
MILANO	40	QUOTE		
NAPOLI	46	Nessun «6»		
PALERMO	37	ai «5» L.	159.469.300	
ROMA	66	ai «4» L.	1.015.200	
		ai «3» L.	25.600	
JACKPOT	3.981.630.230			

Oggi le barche della «Rotta dell'oro» e quelle della Whitbread doppiano il mitico scoglio Capo Horn, spartitraffico di vele e bufere

GIULIANO CESARATTO

CAPO HORN in mezzo al traffico: l'austero e freddo scoglio, incubo di grandi navigatori, l'Everest del mare, il solo a legittimare l'anelito d'oro all'orecchio del marinaio, si appresta ad assistere ad una notte di ingorgo velico. Da Est arrivano gli equipaggi della «Rotta dell'oro», da Ovest quelli del giro del mondo, e proprio sotto il promontorio del 56° parallelo Sud si incrociano prima di cambiare oceano e iniziare il conto alla rovescia verso i portiscuri del Nord.

Nessuno tuttavia brinderà, né ci sarà tempo, come tradizione del ristretto club dei Capohornier, di gettare a mare un qualche indumento intimo per ringraziare la benevolenza dei flutti e del vento che da sempre si danno appuntamento nel punto più meridionale della Terra del Fuoco per abbracciarsi nella tempesta, scatenarsi in bollenti euforie ondose che per il navigante sono quanto di peggio incontrare sulla propria rotta.

Passaggio obbligato oltre che

cruciale. Per la traversata New York-San Francisco, quella cui doveva partecipare anche Giovanni Soldini se solo non avesse rischiato di naufragare col suo sloop Fila in Atlantico, che arriva da Oriente e che va perciò controcorrente di mare e vento. Per la Whitbread, giunta alla quinta tappa del suo periplo semestrale, che ha il favore della direzione degli elementi, ma che non per questo affronterà più serenamente la notte sotto Cabo de Hornos, come lo chiamano i militari clienti che pattugliano nei tranquilli canali della Terra del Fuoco e che aspettano in rada i segnali dell'avvenuto transito dei regatanti.

Non sarà una notte pacifica. I meteorologi annunciano venti da 30 a 60 nodi (sino a 110 kmh) e onde da 10 a 15 metri d'altezza proprio sotto il «muro» di 425 metri della «fine della terra», là dove l'abisso di 4mila metri sale bruscamente a 200 metri di profondità creando scontri di corren-

ti e gorghi marini che, sin dai tempi del Bounty quando per passare dall'Atlantico al Pacifico servivano un paio di mesi, hanno costruito la funesta e terribile leggenda del Capo.

I primi a incrociare le vele saranno Paul Cayard, l'uomo che fu al timone del Moro di Venezia e che ora guida lo yacht svedese Eflanguage, e Yves Parlier, skipper del francese Aquitaine-Innovations e leader della «Rotta dell'oro» che ha rinunciato in extremis a puntare la prua verso le acque calme di una qualche baia e ora veleggia sul turbolento nodo di Horn. Non avranno il tempo di scambiarsi saluti, Cayard e Parlier. Non lo avranno nemmeno le due barche che seguono: da Est arriva Isabelle Autissier che della regata che si conclude sotto un altro scoglio di nefasti ricordi, Alcatraz, ha il record (62 giorni e 55'), da Ovest si avvicina Gunnar Krantz col suo Swedish Match. Lo faranno a distanza e tra 7mila miglia.

Chieffi «Velista dell'anno»

Tommaso Chieffi è stato eletto «Velista dell'anno Rothmans 1997». Il premio, organizzato da Rothmans publications e dal Giornale della Vela, è stato assegnato venerdì da una giuria composta, tra gli altri, dal segretario generale del Coni, Raffaele Pagnozzi e dal presidente Fiv, Sergio Gaibisso. Chieffi ha superato gli i finalisti, Luca Bursic, Luca Devoti, Stefano Rizzi e Vasco Vascotto. Tra i progettisti eletto Andrea Vallicelli. Ad Ambrogio Fogar il premio speciale.

MARIJUANA & SPORT

Il Cio e il caso Rebagliati «Punire il cattivo esempio»

NAGANO. Il doping, nodo spinoso per il Cio che ora si arricchisce di un nuovo dilemma, come sanzionare la marijuana dopo la brutta figura del caso Rebagliati? Se lo è chiesto Juan Antonio Samaranch, in Giappone alle prese con molte grane, e dando mandato ai suoi fidi di provvedere in qualche modo. E mentre eritropietina (Epo) e gli ormoni della crescita sembrano i nemici principali da battere con sistemi più sofisticati di rilevamento magari abolendo la controanalisi (nel caso degli anabolizzanti), l'erba e tutti i prodotti cannabis, sarà un altro obiettivo del Cio proprio perché «lo sport deve dare un esempio anche al di là del fatto che la marijuana non serva alla prestazione».

È il principio che ha messo in moto il Cio dopo la cantonata Rebagliati prima squalificato con una decisione contestata e poi riabilitato scatenando ulteriori polemiche. Le preannunciate regole saranno in vigore da Sydney 2000, annuncia il Cio senza specificare quali. Insomma il codice

medico per quel che riguarda il doping vero e proprio ma anche lo status delle «droghe leggere» sarà rivisto alla luce dei problemi sollevatisi a Nagano con il caso del surfista canadese. Doping o no? Tollerare o reprimere? Questi i dilemmi sul fumo, ma anche sull'abuso di alcool, da sciogliere in accordo con le federazioni internazionali che spesso hanno regole diverse di fronte al problema. Intanto il Cio ha spiegato perché Rebagliati è stato riabilitato: per un rizio di forma nella divestita di regole comuni tra federazione e Cio nei riguardi della marijuana. I precedenti: sette atleti hanno fatto uso di marijuana nei Giochi Olimpici del 1988, del 1992 e del 1996. Lo ha ricordato il direttore generale del Comitato Olimpico Internazionale, Francois Carrard, che, in una conferenza stampa effettuata a Nagano, ha sottolineato che questi atleti non subirono però conseguenze disciplinari mentre ora «una giusta pena va studiata perché è una questione sociale e di etica: gli atleti devono essere d'esempio per i giovani».